

SILVIAFRANCIA

**I**l razzismo, la guerra, il femminicidio. C'è tanto del nostro oggi dolente nell'"Otello" che Jurij Ferrini presenta, in prima nazionale, dal 10 al Gobetti per la stagione del Tst. Prodotto da Progetto Urt e dallo stesso Stabile torinese, lo spettacolo è interpretato da Ferrini e da Rebecca Rossetti, affiancati da un numeroso cast.

**Ferrini, Shakespeare è uno dei suoi autori elettivi e ne ha portato in scena già molti titoli, dal "Riccardo III" al "Mercante di Venezia". Come mai ora ha scelto "Otello"?**

«Intanto l'ho inserito in una trilogia di capolavori cominciata con "Il sogno di una notte di mezza estate". La terza tappa vorrei che fosse l'"Amleto". "Otello" rappresenta un sogno nel cassetto, dal momento che ho cominciato a leggerlo con attenzione già diversi anni fa. Mi interessavano i temi principali, la gelosia e il razzismo, entrambi purtroppo molto attuali. In merito al razzismo, nello spettacolo usiamo volutamente la parola "negro": un termine sconcio che genera fastidio e per questo crediamo che l'umanità abbia ancora bisogno di sentirne forte il suono».

**Che scenario spazio-temporale ha immaginato?**

«Ho pensato a una vicenda che potrebbe svolgersi nel Vietnam in guerra, ma è un richiamo appena accennato, anche per ricordare che pure gli americani hanno le loro colpe. Ho pensato al matrimonio tra un alto ufficiale di colore e la giovane figlia di un senatore, nelle grazie del governo di una qualche potenza occidentale, proprio la notte prima di partire per una guerra lontana. È un viaggio dalla prosperosa pace in cui si potrebbe rimanere alla furia bellica che devasta la vita dell'umanità. L'eterna tragedia della violenza che si ripete, ignara di qualunque opzione di pace, dialogo e comprensione».

**Nella sua versione, Iago è interpretato dall'attrice Rebecca Rossetti. Come mai?**

«La prima ragione è pratica, in quanto Rebecca è, nel nostro team, quella con maggiore esperienza e capace di portare

Al Gobetti debutta lo spettacolo del regista, in scena nel ruolo principale

L'INTERVISTA

## Jurij Ferrini

# "Il mio Otello è ambientato nel Vietnam in guerra"



Una scena dell'"Otello" prodotto da Urt e Stabile

LUIGI DE PALMA



**JURIJ FERRINI**  
REGISTA  
EATTORE



**Nello spettacolo usiamo volutamente la parola "negro" un termine sconcio che genera fastidio**

avanti con forza un personaggio tanto complesso. Tra l'altro, la sua fisicità un po' androgina le consente di vestire i panni di Iago in maniera credi-

bile. Ma c'è di più: credo che Shakespeare sia uno di quegli autori che permettono ad attori maschi e femmine di interpretare personaggi del sesso

opposto: non c'è nulla di preconstituito, il ruolo viene fuori dalle parole».

**Chi è il vostro Iago?**

«Un disordinato, eversivo, un uomo intelligentissimo, anche piacevole a volte, ma che non accetta la gerarchia e l'ordine militare e travasa questo suo disagio un piano diabolico».

**Com'è la scenografia?**

«Molto semplice: ci sono sei pedane una dietro l'altra, con un dislivello di un metro e sullo sfondo un lenzuolo illuminato. In teatro basta poco per creare emozione».

**Pensando a Desdemona, ucci-**

**sa da Otello, è inevitabile andare ai tanti femminicidi che insanguinano la cronaca.**

«Desdemona, come tutte le vittime di femminicidio, non dà retta a chi la consiglia di stare in guardia e non fidarsi di un uomo che conosce poco. Otello, dal canto suo, potrebbe limitarsi a ripudiare la donna invece di ucciderla. Ma la sua cultura è figlia di retaggi violenti, drastici, indiscutibili. Lui non è in grado di gestire la gelosia e uccide l'amata. E il paradosso è che lo fa quasi come se volesse salvarle l'anima». —

SHIMMOLUONE PEREIRA